

L'INCHIESTA UBI BANCA

Bazoli inciampa nell'«intreccio di poltrone»

L'ex presidente di Intesa avrebbe violato la norma che vieta a chi ha cariche negli organi gestionali, di sorveglianza e di controllo di imprese del credito di assumere o esercitare analoghi incarichi in aziende concorrenti. Verrà interrogato dai pm a fine mese

L'anziano banchiere avrebbe ostacolato la vigilanza di Consob e Bankitalia, agendo anche contro l'Autorità della concorrenza e del mercato

Nuovo fascicolo d'indagine a carico dell'azionista Zanetti e di tre amministratori del gruppo. Ipotesi: trattamenti di favore in conflitto d'interessi

 di **MAURIZIO TORTORELLA**

■ Una violazione di legge di cui, finora, non si era mai parlato. E un nuovo, separato filone d'inchiesta aperto contro alcuni degli indagati. A quattro mesi esatti dalla conclusione delle indagini preliminari, e mentre proseguono gli interrogatori degli inquisiti in vista della richiesta di rinvio a giudizio, riserva sempre nuove sorprese la lettura delle carte contenute nell'inchiesta della Procura di Bergamo sulle presunte malversazioni al vertice di Ubi Banca, quarto gruppo creditizio italiano.

Fra i 39 indagati, che i pubblici ministeri **Walter Mapelli** e **Fabio Pelosi** accusano di una lunga serie di reati, il più noto è **Giovanni Bazoli**. Oltre a essere stato presidente di Banca Intesa fino al 26 aprile 2016, per poi diventarne presidente onorario, l'ottantaquattrenne Bazoli è stato autorevolissimo membro del consiglio di sorveglianza di Ubi fino al 29 marzo 2012 ed è stato anche presidente del gruppo di azionisti bresciani di Ubi riuniti nell'Associazione Banca lombarda e piemontese, che insieme con l'altra associazione Amici di Ubi banca (guidata dal bergamasco **Emilio Zanetti**, 85 anni) governa il gruppo dalla sua fondazione, nell'aprile 2007.

La Procura di Bergamo accusa Bazoli e Zanetti, insieme con altri amministratori di Ubi, di avere svolto un'il-

lecita influenza sull'assemblea dei soci di Ubi Banca, gestendo di fatto il gruppo attraverso un illecito patto parasociale: gli inquirenti hanno esplicitamente descritto una «cabina di regia» tra Brescia e Bergamo, che a loro dire decideva le nomine degli organi della banca e delle sue partecipate. Bazoli e Zanetti sono accusati anche di avere ostacolato le autorità di vigilanza «negando l'esistenza di interazioni specifiche tra le due associazioni di azionisti».

La Verità ha scoperto però che la Procura di Bergamo, nell'avviso di chiusura delle indagini depositato lo scorso 16 novembre, imputa a Bazoli di avere violato anche il divieto di «interlocking», stabilito nel dicembre 2011 dal governo Monti con il famoso decreto «Salva Italia». La parola interlocking significa «intreccio», e l'articolo 36 di quel decreto proibisce infatti «ai titolari di cariche negli organi gestionali, di sorveglianza e di controllo e ai funzionari di vertice di imprese o gruppi di imprese operanti nei mercati del credito, assicurativi e finanziari di assumere o esercitare analoghe cariche in imprese o gruppi di imprese concorrenti».

Il procuratore Mapelli e il suo sostituto Pelosi sono convinti, insomma, che almeno fino all'aprile 2016 Bazoli abbia continuato a mantenere illegittimamente intrecciate tra di loro la sua carica di presidente di Banca Intesa e la sua funzione di «gestore di fatto»

dell'amministrazione di Ubi Banca, che i pm definiscono con piena evidenza «due imprese bancarie tra loro concorrenti». Così facendo, Bazoli avrebbe nuovamente ostacolato le funzioni di vigilanza attribuite alla Consob e alla Banca d'Italia, ma avrebbe agito per di più anche contro l'Autorità della concorrenza e del mercato. Ora il banchiere dovrà essere interrogato entro la fine di marzo, quindi la Procura dovrebbe passare alle richieste di rinvio a giudizio.

Ma nelle indagini su Ubi Banca, iniziate nel 2014, c'è un'altra novità. Il 27 maggio 2016, in segreto, la Procura di Bergamo ha aperto un nuovo fascicolo d'inchiesta a carico dell'azionista Zanetti e di tre amministratori del gruppo. In questo caso, il reato contestato è previsto dal testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, che risale al 1993. La norma all'articolo 136 stabilisce che chi amministra, dirige o controlla una banca «non può contrarre obbligazioni di qualsiasi natura o compiere atti di compravendita, direttamente o indirettamente, con la banca (...) se non previa deliberazione dell'organo di amministrazione presa all'unanimità e col voto favorevole di tutti i componenti dell'organo di controllo». La legge, imponendo questa procedura particolarmente rigida e «rafforzata», vuole evitare insomma che la banca possa essere danneggiata da trattamenti di favore che avvantaggino i suoi soci, dirigenti e amministratori. Chi non lo



fa rischia la reclusione da uno a tre anni.

Gli inquirenti bergamaschi sono convinti che in molte occasioni la procedura «rafforzata» non sia stata affatto rispettata. Indagati in questo nuovo filone, insieme con Zanetti, sono in tre. Si tratta di **Mario Cera**, vicepresidente vicario del comitato di sorveglianza di Ubi Banca, e di due membri di quello stesso consiglio: **Italo Lucchini** e **Giorgio Perolari** (che ne è uscito nel gennaio 2013). Per tutti, il conflitto d'interessi riguarda la doppia appartenenza a Ubi e al gruppo Italmobiliare della famiglia Pesenti. Zanetti infatti è anche consigliere d'amministrazione di Italcementi, azienda del gruppo Italmobiliare, mentre Cera è presidente del collegio sindacale di Italmobiliare, Lucchini è vicepresidente della holding e Perolari siede nel suo consiglio d'amministrazione.

Tra Ubi Banca e gruppo Italmobiliare, si legge nelle carte di questo nuovo filone d'indagine, esistevano molti rapporti d'affari: locazioni, convenzioni, cessioni di beni. Certe operazioni, a dire il vero, sono già finite nell'inchiesta centrale, in particolare nel filone relativo a Ubi Leasing: riguardano beni sottratti per morosità a coloro che avevano inizialmente sottoscritto il contratto di leasing e poi ceduti, a prezzi apparentemente molto inferiori al valore reale, a soggetti vicini ad alcuni degli amministratori di Ubi Leasing. È questo il caso, per esempio, di uno yacht venduto proprio a **Giampiero Pesenti** (si veda *La Verità* del 24 gennaio 2017). Ma gli inquirenti hanno scoperto anche che alcune delibere riguardanti aziende del gruppo Italmobiliare sarebbero state assunte dagli amministratori di Ubi Banca senza le procedure rafforzate, tese proprio a evitare i conflitti d'interesse. E così un'altra indagine è decollata.